



◆ **Gli immigrati erano entrati nel vagone per dormire un paio d'ore al caldo. L'incendio provocato da una sigaretta**

◆ **Uno di loro si era salvato grazie all'aiuto di un impiegato, ma è voluto tornare indietro a cercare l'amico addormentato**

◆ **I dirigenti delle Ferrovie accusano: «Ogni giorno corriamo rischi del genere i treni sono diventati un dormitorio»**

## Bruciano vivi nella stazione affollata

### Napoli, due polacchi avevano trovato rifugio su un intercity in partenza. Inutili i soccorsi

NAPOLI Speravano di poter dormire un paio d'ore al caldo, seduti sulle poltroncine del vagone in attesa della motrice, ma probabilmente una sigaretta ha trasformato la vettura in un inferno di fiamme e fumo uccidendoli in pochi minuti. Zdzislaw Dudca e Bogdan Rajka, polacchi di 40 anni, sono finiti come così, bruciati vivi sul binario 23, alla stazione di Napoli, lo stesso giorno della tragedia di Legnano, vittime di una «strage di poveri». A nulla è valso il tentativo di salvarli di un impiegato delle ferrovie, Pasquale D'Errico. Ed è drammatico il suo racconto: «Ho tentato di salvarli - racconta ancora sotto choc - , ma non c'è stato niente da fare. Se non uscivo subito dal vagone adesso ero morto pure io». «Ho visto il fumo uscire dal finestrino della carrozza, l'unico aperto - dice ancora - ; ho capito che c'era qualcosa che non andava e mi sono avvicinato. Ho visto i due dal finestrino che dormivano e sono salito a bordo per farli uscire».

Cause accidentali, dicono gli inquirenti. «Quasi tutte le notti ci sono interventi nostri - denuncia il questore Antonio Manganeli - . Naturalmente il problema del dove dorme il barbone o l'immigrato non è certo una questione di polizia. Si ripropone, invece, il problema dell'accoglienza degli immigrati». La tragedia si è consumata in pochi attimi. I due erano saliti sul vagone, che assieme ad altre due vetture era privo di motrice, poco dopo le otto, approfittando del fatto che il convoglio si sarebbe dovuto formare solo più tardi, per partire alle 12.20 diretto a Cosenza. È stato allora, che il dipendente della cooperativa portabagagli, ha notato del fumo uscire dall'unico finestrino aperto del vagone e si è insospettito. Pasquale D'Errico ha compreso subito il pericolo, è entrato nella vettura che era già invasa da un fumo denso e acre e ha tentato di svegliare i due polacchi. Uno di loro, Rajka, ha raggiunto l'uscita della vettura, ma poi è voluto tornare indietro per aiutare il compagno che invece era rimasto seduto. A causa del forte calore e del fumo D'Errico è uscito dal vagone per andare a cercare aiuto. Gli estintori che si trovano nei pressi delle pensiline erano chiusi da lucchetti perscongiurare i continui furti che avvenivano in passato. «L'ho aiutato a trovare lo sportello - racconta ancora il dipendente - , ma prima di uscire da quell'inferno ha cominciato a gridare "il mio amico, il mio amico" ed è voluto tornare indietro». D'Errico ha provato a rientrare nel vagone, ma le fiamme e il fumo gli hanno sbarrato la strada. «Ho chiesto aiuto - prosegue - , ma era

troppo tardi, il calore era fortissimo». Le fiamme hanno infatti raggiunto temperature altissime tanto da danneggiare anche parte della pensilina che i vigili del fuoco hanno dovuto picconare per evitare la caduta di calcinacci.

Rajka è caduto a terra, sul pavimento della vettura, a poca distanza da una delle uscite del vagone, dove poi è morto. Dudca, invece, sarebbe stato ucciso dal calore e dalle fiamme. Sul posto sono intervenute tre squadre dei vigili del fuoco, che hanno contenuto l'incendio che si era già propagato ad un'altra carrozza e ad un treno fermo nel binario adiacente. Bogdan Rajka indossava una camicia a scacchi, pantalone e giacca scura, addosso gli investigatori gli hanno trovato soltanto il passaporto, una catenina argentata ed un portafoglio nero di pelle. Quasi certamente erano quelli tutti gli averi del polacco che probabilmente, assieme al suo compagno, era un clandestino, dal momento che la loro presenza non sembra trovare riscontro negli uffici stranieri della Questura di Napoli.

La stazione di Napoli è diventata una specie di suk dove regnano il degrado e la paura - denunciano ora gli addetti ai lavori. È invasa a tutte le ore da un vero e proprio esercito di disperati che fino ad un anno fa avevano come meta prevalente le carrozze parcheggiate sul fascio di binari nella zona dello smistamento. Poi, da quando è stato istituito un servizio di controllo, con personale accompagnato da cani, si sono spostati tutti sotto le pensiline. «Abbiamo ricevuto una richiesta di soccorso con urgenza - spiega Renato Roselli, uno dei dirigenti della cooperativa - ; abbiamo capito subito che era successo qualcosa di grave, ma quando siamo giunti sul posto era già troppo tardi. Purtroppo ogni giorno si rischia che accadano disgrazie come questa. C'è un binario abbandonato dove i barboni e chi non ha casa si sistema per trascorrere la notte, spesso è il ritrovo dei drogati». «La polizia ferroviaria - continua Roselli - fa quello che può, ci sono tanti vagoni in stazione e tanta gente che li utilizza come case provvisorie». Spesso nei vagoni, soprattutto durante la notte, i barboni utilizzano piccoli bracieri ed altri mezzi di fortuna per riscaldarsi, rischiando ogni volta di far scoppiare un incendio.

EROE MANCATO Pasquale D'Errico si è fatto strada tra le fiamme. Ma non è riuscito a trascinare via i due immigrati



Vigili del fuoco combattono le fiamme che avvolgono il vagone ferroviario nella stazione centrale di Napoli; nell'incendio hanno perso la vita due cittadini polacchi

Fusco/Ansa

#### L'OSSERVATORIO

### Sono 150mila i clandestini presenti in Italia

■ I cinque macedoni morti nel rogo della fabbrica dismessa di Legnano, in provincia di Milano, riportano in primo piano le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere gli immigrati, in particolare quelli senza permesso di soggiorno. Lo dichiara l'Osservatorio di Milano, ricordando che sono 150.000 i clandestini giunti in Italia dopo i termini dell'ultima sanatoria e che, pur essendo giunti in tempo, non hanno trovato un datore di lavoro disposto a fornire loro i documenti necessari per regolarizzarsi. A Roma se ne stimano 5.000, a Milano 3.000, a Napoli, Palermo, Torino 1.000 per ciascuna città. Si tratta di persone provenienti in particolare da ex Jugoslavia, Albania, Romania, Ucraina, Russia, ma anche da Senegal, Tunisia, Marocco, Peru e Cina.

## D'Alema: «Siamo tutti responsabili di queste tragedie»

### E monsignor Albanesi accusa: «Sull'immigrazione manca una politica di accoglienza»

ROMA «Una tragedia così non è degna di un paese civile, dobbiamo aprire gli occhi». Legnano, Napoli. La tragica fine dei clandestini bruciati vivi nella fabbrica abbandonata e quella dei due polacchi morti nel sonno in un vagone ferroviario abbandonato a Napoli hanno riaperto le ferite e la polemica con il governo. «L'Italia accoglie senza offrire accoglienza - è l'accusa. «Siamo capaci solo di sfruttare il lavoro degli immigrati, non offriamo case, assistenza, una vita civile». Le critiche piovono da tutte le parti e la più dura da digerire forse è proprio quella di monsignor Vinicio Albanesi, responsabile del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza: «Viviamo in un Paese incivile - dice - dove la politica dell'immigrazione ormai è solo repressione».

Una giornata difficile per il governo, che ha costretto lo stesso D'Alema a una mea culpa. «È una drammatica realtà - ha scritto il presidente del Consiglio nel telegramma di cordoglio inviato al prefetto di Milano - che richiama la responsabilità dell'intera comunità nazionale, a cui le istitu-

zioni a tutti i livelli devono sapere offrire risposte rigorose e civili». «L'incidente - prosegue D'Alema - è frutto anche della condizione di degrado nella quale soggiornano gli immigrati costretti a volte a vivere nell'estremo disagio in paesi con economia evoluta pur di non rimanere vittime dell'indigenza totale nei paesi di origine». Cinque morti, tra loro anche due bambini, morti nel rogo dell'unica casa disposta ad accoglierli in Italia. «Un'ordinaria strage di immigrati - l'ha definita monsignor Albanesi. Il responsabile delle comunità di accoglienza non è il solo a condannare. C'è il cardinale Martini, arcivescovo di Milano che invita «tutti a ricercare percorsi più adeguati per alleviare la miseria dei tanti poveri che ci stanno accanto e che bussano alla nostra porta». C'è Formigoni che accusa: «non si può continuare a far finta di chiudere gli occhi di fronte a situazioni che espongono migliaia di persone a condizioni di vita così precarie perché fuori dalla legalità e non assumersi la responsabilità di regolare i flussi migratori significa esporre migliaia di persone a

vivere in queste condizioni». C'è la Cgil che punta il dito contro le Amministrazioni locali: «non attuare alcuna politica di accoglienza, consentendo a uomini, donne e bambini di vivere in condizioni incivili. Il rischio è che domani non ci si ricordi più di quello che è avvenuto e che tutto continui come prima». Tutti contro, tutti con qualcosa da dire sulla politica dell'immigrazione adottata da questo governo. Esoprattutto sull'accoglienza. Il più duro è monsignor Albanesi: «l'accoglienza non esiste e l'integrazione degli immigrati non è mai cominciata». È lapidario. «Sono sfruttati nel lavoro e la casa è una chimera in un Paese in cui il mercato immobiliare è affidato esclusivamente ai privati e dove hanno difficoltà a trovare un alloggio anche i meridionali. Solo le prostitute possono aspirare ad

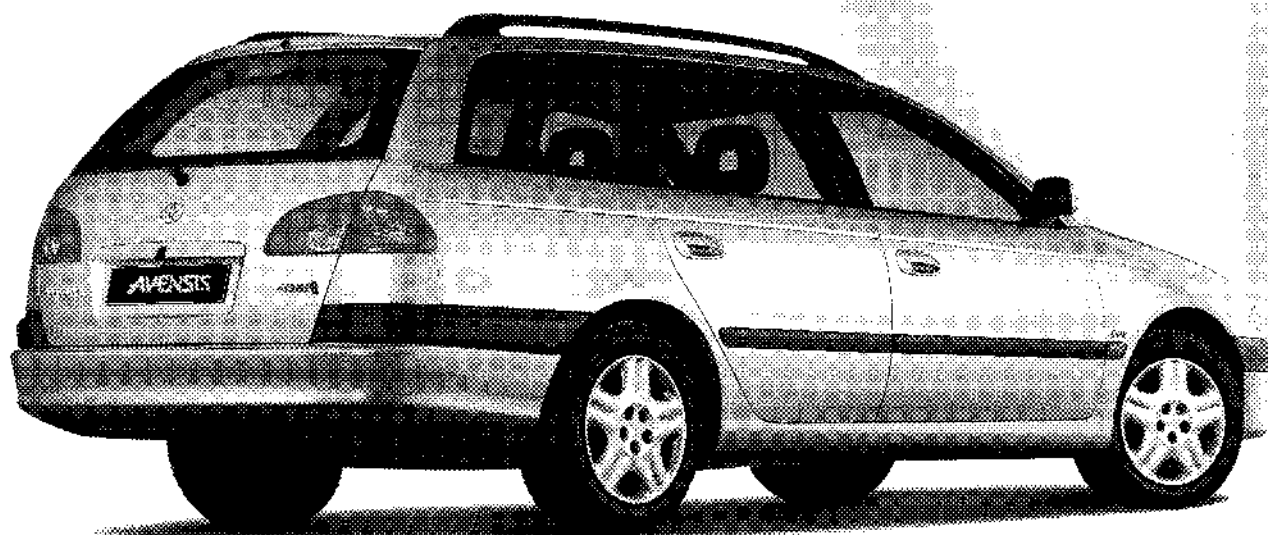
un appartamento - continua - perché sono in grado di pagare affitti gonfiati. Per gli altri non restano che i tuguri». Manca - denuncia ancora Albanesi - «la necessaria rete di solidarietà. Affidiamo ai polacchi i nostri vecchi, i filippini ci servono per i lavori di casa, sugli indiani gravano i lavori pesanti nelle cucine dei ristoranti, ma quando a sera lasciano il posto di lavoro nessuno di noi si preoccupa di dove questa gente torni a vivere». Per la casa - dice il governo - esiste una legge che garantisce pari opportunità. Il problema vero, invece, è quello dell'immigrazione clandestina. Accoglienza vuol dire regolare i flussi. È allora, in questa giornata, ce lo ricorda l'Osservatorio di Milano, come stanno le cose. Sono 150.000 i clandestini giunti in Italia dopo i termini dell'ultima sanatoria. Sono giunti in tempo per chiedere il permesso, ma non hanno trovato un datore di lavoro disposto a fornire loro i documenti necessari. A Roma se ne stimano 5.000, a Milano 3.000, a Napoli, Palermo, Torino 1.000 per ciascuna città.

#### CRIMINALITÀ

### Giovane slavo muore durante un inseguimento

■ È morto a 17 anni, alla periferia di Matera, mentre fuggiva su un'auto rubata insieme a un amico. Niki Berscia era di origine slava e viveva in un campo nomadi della periferia di Altamura (Bari). L'identità dell'altro ragazzo, che è ricoverato nell'ospedale di Matera in condizioni molto gravi, non è stata ancora accertata. Secondo la ricostruzione dell'episodio fatta dai carabinieri durante l'inseguimento, un agente di Polizia ha sparato in aria due colpi di pistola: a questo punto l'autovettura rubata ha rallentato e ha cercato di speronare la macchina della Polizia, trascinandola lungo la barriera di protezione per circa 50 metri. La vettura rubata è finita fuori strada, ribaltandosi. Nell'incidente due agenti di Polizia hanno riportato ferite lievi medicate nell'ospedale di Matera con dieci giorni di prognosi.

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000\*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000\*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV  
• 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV  
• Equipaggiamento full optional

**Autotech**

Roma  
Via Mario Chiri, 29/35  
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia  
Via Nomentana, km 16  
tel. 0774 570 066

Rieti  
Via M. Ricci, 111  
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni  
Chiamata Gratuita  
**800-019708**



**TOYOTA**  
PROVATE LA DIFFERENZA.

